



CAS-CION

AD CUA' E DLA'

DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

" UMBERTO FOSCHI"

ANNO XXIV N° 183 - APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2023

PER ASPERA AD ASTRA

di Luciano Zignani

Un titolo che suggerisce come "attraverso le asperità si può giungere sino alle stelle", per dire che la nostra Associazione si rinnova, con tutte le problematiche che ne conseguono, ma superabili con l'entusiasmo e la volontà.

Ed è ciò che sta accadendo! Un processo non necessariamente veloce, ma comunque incisivo nell'apporto di nuove conoscenze, di aggiornamento tecnologico e di visioni più vicine al modo di vivere di quelle generazioni che aven

do più contatto coi giovani, perché padri, madri, sorelle, fratelli e amici di questi, possono meglio interpretare nuovi gusti culturali, necessità essenziali, riconducibili ad una idea di comunità e di volontariato. Certo, per animare solitudini involontarie, povertà educative, ma anche occasioni di incontri culturali, artistici, musicali, onde arricchire la vita di piacevoli momenti di condivisione del sapere e del sentire.

Chi abbia letto nei mesi di fine

2022 il nostro giornalino, avrà notato esplicite dichiarazioni da parte del Presidente e del Vice Presidente, condivise dagli amici più anziani, volte a favorire un rinnovamento al vertice della Associazione, spiegandone largamente le evidenti ragioni di passare la mano ad una dirigenza meno attempata e più in forze fisiche e mentali.

Ragione, questa ultima, non trascurabile, che ha consigliato il 31/12/2022, quattro eminenti figure del Consiglio Direttivo a dare le dimissioni dal Consiglio stesso. Dimissioni, dunque riassumibili nella necessità di un rinnovamento-ringiovanimento come viatico per dare alla Associazione più lunga vita, data la crescente difficoltà degli amici dimissionari a reggere un non lieve carico di iniziative ed eventi.

Amici che per tanti anni hanno dato un apporto considerevole di intelligenza, passione ed operatività alla Associazione nel renderla altamente stimata nel territorio e presso le Istituzioni.

Sauro Mambelli, Presidente

onorario e fondatore della Associazione, Vice Presidente operativo nell'ultimo mandato, è stato da sempre un grande motore di attività ed iniziative, portatore dei valori del volontariato e della tradizione dialettale.

Vittorio Biondi, uomo di assoluta dedizione agli impegni assunti, preciso, puntuale, impareggiabile nell'assolvimento dei suoi compiti, spesso quelli più difficili e meno graditi.

Illiria Benini, la nostra segretaria burbera e simpatica, dal cuore d'oro, che con felici intuizioni e competenze amministrative ha portato alla Associazione notevoli benefici.

Luigi Casadio, uomo riservato, memoria storica del nostro paese di Castiglione e dotato di notevoli capacità di analisi e critica sociale, è stato un lucido decano più di altri sofferente per ragioni anagrafiche. Tutti amici che rimarranno tra noi e saranno i libri da sfogliare per chi guiderà la Associazione in futuro.

Ma il venir meno di apporti, come detto, notevoli, in termini di qualità e quantità, ha su-

scitato una così sentita preoccupazione nei rimanenti consiglieri più giovani, tale da produrre una intensa carica di operosità da parte di tutti, che unitamente ai nuovi ingressi, efficaci ed efficienti:

Antonella Carlevaro, Edera Fusconi, membri del Consiglio Direttivo e Gianna Pirini, anche segretaria, Ennio Rossi nuovo Vice Presidente, darà sicuramente impulso e risultati positivi nei prossimi anni.

Naturalmente ed in coerenza con quanto scritto e detto, anche le dimissioni del Presidente, Luciano Zignani, per le stesse ragioni degli amici dimissionari, sono sul tavolo, anche se posticipate, su richiesta del Consiglio Direttivo, per rendere la transizione meno traumatica, mettendo i Consiglieri in condizione di riorganizzare la Associazione meno frettolosamente onde ricavare un nuovo organigramma ben ripartendo oneri e responsabilità.

Dunque un buon inizio che fa ben sperare per il nostro futuro. Per aspera ad astra o più prosaicamente “comunque vada, sarà un successo”.

Il presidente

Luciano Zignani

Discorso pronunciato da Luciano Zignani in occasione dell'Anniversario della Repubblica Romana del 1849, 151° anno dalla sua nascita

MAZZINI E LA REPUBBLICA ROMANA

Signore e Signori,

oggi, 9 Febbraio, porto a questa assemblea, in qualità di Presidente, il saluto della Associazione Culturale Castiglione. Perché quello che oggi ricordiamo è la Storia!

Perché la Repubblica Romana del 1849 è un evento storico fondamentale nella Storia del nostro Paese. Una fragile Repubblica che resistette per quasi cinque mesi all'assedio degli eserciti di quattro nazioni, solo perché fosse chiaro a tutti i popoli e all'Italia in particolare, che un altro Destino, oltre la tirannia, era possibile.

Rinnovarne la memoria e ricordare il suo più grande personaggio, Giuseppe Mazzini, non può essere un banale esercizio cimiteriale che avviene quando la memoria è pensata come il cimitero dei ricordi, definendo i luoghi dove il Passato si è depositato e non è più tra noi e si è dissolto.

Ci sono degli eventi del Passato, i grandi eventi scritti nei libri di Storia, che noi riteniamo essere ancora vivi, perché hanno ancora un peso su quello che noi siamo e siamo diventati storicamente. Dobbiamo quindi utilizzare una idea di memoria al servizio della vita, articolare storicamente il Passato, perché noi siamo responsabili di quanto ciò che è accaduto continui ad essere vivo o meno e se siamo responsabili del passato, siamo anche responsabili di non cancellare quello che è accaduto, se questo è, appunto, ancora attuale in noi, al servizio della nostra vita. Un anno fa, il giornalista Maurizio Maggiani, nel 150° anno della morte di Giuseppe Mazzini, scrisse sulla Stampa un articolo che oggi in una sintesi, vorrei leggervi:

“Mazzini ebbe come sue armi solo il Pensiero e l'Azione per la libertà dei popoli dalla schiavitù del tiranno. Ebbe dunque nei

tiranni e nei loro apparati i suoi nemici.

Uno dei più accaniti fu il Cancelliere Klemens Von Metternich (ministro degli esteri austriaco) che così pensava di Mazzini: “Ebbi a lottare con il più grande dei soldati, Napoleone, giunsi a mettere d'accordo tra loro imperatori, re e Papi, ma nessuno mi dette maggiori fastidi di un brigante italiano. Magro, pallido, cencioso, ma eloquente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini”.

E' morto 151 anni fa, il 10 marzo 1872.

Morto in clandestinità in una stanzetta vicina alla stazione dei treni di Pisa, in seguito ad una condanna a morte emessa da uno Stato che non esisteva più (il Regno di Sardegna) e confermata dal nuovo Regno d'Italia.

Morto da sconfitto, mentre in tutta Europa il suo pensiero prosperava in centinaia di formazioni politiche libertarie ed in suo nome si combattevano in tutto il mondo lotte di popolo per la libertà.

“Morto da fuggiasco, ammalato, denutrito, solo, avendo come ultimo e unico desiderio quello di finire il suo tempo nel Paese da cui era stato bandito per tutta la sua vita.

Gli Inglesi ritengono che sia stato un loro pensatore perché visse in esilio a Londra e nei loro testi di Storia lo definiscono - il più grande ed innovativo uomo politico del 1800- Per Camillo Benso di Cavour (anch'egli padre della Patria) era comunque il regicida, il sedizioso, l'insurrezionalista. Per il Papa Mastai: il fanatico, il sacrilego, il terrorista. Per gli operai d'Europa e delle Americhe, il difensore dei popoli.

L'uomo Mazzini, a cui Charles Dickens, scrittore e novelliere, lasciava pagato con discrezione il thè e il sigaro perché potesse lavorare al caldo del Reform Club a Londra.

L'uomo che ebbe un solo amore nella vita (Giuditta Bellerio) e poté incontrarla sì e no una dozzina di volte in 40 anni. L'uomo che non aveva scarpe per camminare nel fango delle vie di

Londra, che aveva una chitarra e in segreto componeva canzoni d'amore.

Non c'è città d'Italia che non abbia un suo monumento, una targa, una via o una piazza.

Mazzini, un uomo indigesto ai poteri che si sono succeduti in questo secolo e mezzo, tanto che è stata loro cura e urgenza disarmarlo del suo pensiero e pervertirlo a loro comodo acclamandolo come un generico eroe della patria.

I Savoia, il Fascismo lo hanno asservito alla loro visione politica. E persino questa nostra Repubblica ha volutamente dimenticato che la Resistenza è nata dalla sua Rivoluzione, che chiamiamo Risorgimento: una Rivoluzione che si è combattuta per due generazioni prima della sua sconfitta, e, allorché sconfitta, sarà l'idea più bella, potente ed estrema di Mazzini: il principio enunciato nel primo articolo della Costituzione della Repubblica Romana che recita: "La sovranità è per diritto eterno nel popolo".

Ma popolo è solo menzogna se non lo si riconosce nella comunità di uomini liberi che accettano di condividere la potestà sul proprio destino facendone un destino comune. La bandiera della Repubblica Romana è il Tricolore con scritto sulla banda bianca "*DIO E POPOLO*". Ma il Dio di Mazzini non ha una Chiesa, è l'Ente di una Coscienza Universale.

E non ci sono intermediari legittimi."

Dunque il Credo di Mazzini, in estrema sintesi, si può così declinare: *QUANDO DIO E' FUORI DI NOI E' CHIESA, QUANDO E' DENTRO DI NOI E' COSCIENZA.*

Infine Mazzini non era un nazionalista. Mentre cercava di unificare la Giovine Italia, disegnava la Lega Internazionale dei Popoli (Giovine Europa) e diceva che la Patria non era solo nella Nazione ma in una grande Europa confederata.

Un grande messaggio per l'Italia che verrà quasi sempre inascoltato se non addirittura pervertito e travisato.

ALZANDO GLI OCCHI VERSO LE STELLE

Pillole di cosmologia

La cosmologia è quella branca della astrofisica che si prefigge di trovare la risposta ai grandi interrogativi del Cosmo nel suo insieme, delle sue origini, della sua fine.

Fin dagli albori della civiltà l'uomo ha cercato di dare risposte circa forma, dimensione e percezione del cosmo e le risposte, a seconda dei tempi, sono state ora più mitiche ora più razionali, ora più religiose ora più laiche.

I popoli antichi erano più o meno tutti concordi, pur non essendo consapevoli delle altrui teorie, nel sostenere che la Terra, piatta, era il pavimento dell'intero Universo.

Per alcuni era rotonda, per altri quadrata o rettangolare o cilindrica; superato il bordo si apriva un abisso infinito. I cieli e tutti i luminari in esso contenuti erano un fiume, il corpo di un dio incarnato, di un animale accovacciato, il soffitto di una grotta, il tetto di una capanna, di un tempio, di una pagoda.

I corpi di questi giganteschi animali, divinità, cupole, erano posti sopra la Terra appena qualche chilometro!

Nel bacino del Mediterraneo i primi uomini di cui si abbia notizia che cominciarono ad interrogarsi in maniera più critica nei confronti dell'Universo furono i Greci, incorporando, reinterpretando e migliorando gran parte delle conoscenze dei popoli della Mesopotamia e dell'Oriente in genere.

Con i Greci che avevano constatato la periodicità di alcuni fenomeni, il cosmo assunse una connotazione più meccanicistica. I principali filosofi erano ancora concordi nel sostenere la centralità e la fissità della Terra, ma Pitagora elaborò una concezione rivoluzionaria. Per lui il Cosmo non contempla più solo la Terra ed i cieli non sono un soffitto solido.

Tutti i pianeti allora conosciuti sono tra loro simili per forma e dimensioni e ruotano attorno ad un fuoco centrale.

Anche la Terra è considerata alla stregua degli altri e partecipa di questo moto.

Il fuoco centrale tuttavia non possiamo osservarlo poiché si frappone un pianeta invisibile, l'Antiterra, che ci preclude sempre la visuale muovendosi in sincrono con la Terra stessa.

A Samo, in prossimità della costa della Ionia, intorno al 310 a.C. nacque il filosofo, matematico e scienziato Aristarco. Egli, in aperto contrasto con la teoria geocentrica, sosteneva che al centro dell'Universo vi fosse il Sole.



IL SOLE AL CENTRO (2300 ANNI FA)

La Terra era il terzo pianeta in ordine di distan-

za, compiva un giro completo in un anno ed un giro su se stessa in 24 ore; era centro della sola orbita lunare.

Le stelle non presentavano parallasse annuale perché erano infinitamente più lontane degli altri astri. Una simile modernità si sarebbe ritrovata solo 18 secoli più tardi con Copernico, che in effetti riprese in gran parte l'opera del filosofo greco.

I contemporanei di Aristarco però non furono troppo tolleranti e, secondo la leggenda tramandata da Plutarco, Cleante arrivò ad accusarlo di empietà !

Nella antichità, così come durante il Medioevo ed il Rinascimento, Cosmo e Sistema Solare praticamente coincidevano e le stelle erano una sorta di sfondo di cui nessuno si occupava davvero.

I primi che cominciarono a dare uno sguardo più concreto sulle porzioni più esterne ed a proporre un Universo alternativo, ben più vasto, furono i filosofi Thomas Digges (1546-1595), Giordano Bruno (1548-1600) Renato Cartesio (1596-1650).

I disegni che corredano i loro testi mostrano incontrovertibilmente che le stelle non sono affatto tutte alla stessa distanza.

Finalmente il cielo delle stelle fisse "è stato rotto". Cartesio, l'ultimo in ordine di tempo, fu il più moderno. Egli sosteneva che nell'Universo si venivano a formare dei vortici cosmici e da ciascun vortice si originavano una stella ed una corte di pianeti.

Il nostro sistema non era altro che uno tra i tanti.

La via della seta era già stata aperta ai tempi della Roma imperiale, ma la percorrevano solo i mercanti e poi i contatti erano sporadici, per cui le concezioni astronomiche cinesi ed occi-

dentale crebbero in maniera parallela senza influenzarsi.



Nel Cinquecento le cose cominciarono a cambiare con le prime missioni. Fra i tanti merita una menzione speciale il celebre missionario gesuita Matteo Ricci (1552-1610). Acquisì grande fama e rispetto nel Celeste Impero tanto da divenire uno dei più alti dignitari della corte.

Aveva portato con sé strumenti sconosciuti in Cina come l'orologio ed il sestante e tradusse in cinese opere come quelle di Euclide, ma rimaneva ancorato ai principi della astronomia

aristotelica. Il Cinquecento può definirsi il secolo d'oro della Astronomia.

Vi avevano vissuto per parte della loro esistenza terrena Copernico, Keplero, Galileo. Grazie ai miglioramenti apportati al cannocchiale, Galileo si era reso conto che la Via Lattea altro non era che un enorme agglomerato di stelle minute.

Sorgeva a questo punto la domanda su dove ci collocavamo noi col nostro Sole. L'astronomo tedesco William Herschel (1738-1822) riuscì a costruire il più grande telescopio al mondo per

S. PASQUA - 9 APRILE 2023

La Pasqua (o Domenica della Resurrezione) è una festa cristiana e culturale che commemora la resurrezione di Gesù dai morti, descritta nel Nuovo Testamento come avvenuta il terzo giorno della sua sepoltura e dopo la sua crocefissione da parte dei Romani, sul monte Calvario (o Golgota) intorno al 30 d.C.

E' preceduta dalla Quaresima, un periodo di 40 giorni, di digiuno, preghiera e penitenza per preparare la persona al grande avvenimento.

E' una festa mobile ed è la principale solennità del Cristianesimo.

E' festa mobile, nel senso che si tratta di ricorrenza che non ha un giorno prefissato nel calendario ma la cui data cambia da un anno all'altro secondo i cicli lunari, ed è, come stabilì il Concilio di Nicea nel 325 d.C., la Domenica successiva al 1° plenilunio dopo l'equinozio di Primavera che cade sempre il 21 marzo.

La etimologia della parola "pasqua" ne sottolinea la derivazione dal verbo greco "pathein", soffrire, oppure dall'aramaico "pasah", passare oltre. La Pasqua ebraica è legata al ricordo del passaggio del Mar Rosso, dalla schiavitù d'Egitto alla libertà. La Pasqua Cristiana sottolineando il termine "soffrire" si vuole avvicinare alla passione di Cristo, per ricordare il passaggio dalla morte alla vita.



RAFFAELLO - RESURREZIONE DI CRISTO

La tradizione del dono di uova è documentata in molti popoli antichi, tra i Persiani e gli Egizi, ma altresì in India, in Asia, Africa ed in altre parti del mondo, con vari significati.

L'usanza cristiana delle uova di Pasqua è iniziata tra i primi cristiani della Mesopotamia, che macchiarono le uova col colore rosso, a ricordo del sangue di Cristo. L'uovo pasquale celebra la resurrezione di Gesù : un tempo simbolo tradizionale di fertilità e rinascita, nella festa di Pasqua, le uova simboleggiano pure la tomba vuota di Gesù, da cui lui è risorto.

All'umanità che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e apre l'animo alla speranza.

(Papa Giovanni Paolo II)

L'amore, per essere vero, deve costar fatica, deve fare male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per noi un momento per scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati.

(Madre Teresa di Calcutta)

A cura di Roberta Casali

PASQUA, PASQUA.....Campane a festa e colomba Pasquale in ogni casa!

La colomba pasquale o colomba di Pasqua è un tradizionale pane dolce pasquale italiano, con un impasto fatto in maniera simile al panettone e modellato a forma di colomba.

E' la controparte dei due famosi dolci natalizi, panettone e Pandoro. La colomba pasquale fu commercializzata per la prima volta a Milano negli anni trenta del 1900 dalla Motta: Dino Villani, direttore pubblicità della ditta milanese Motta già celebre per i suoi panettoni natalizi, ebbe l'idea di sfruttare gli stessi macchinari e lo stesso impasto per la creazione di un dolce simile al panettone, ma destinato alla festività della Pasqua.

Da allora la colomba si diffuse in Italia e all'estero.

L'impasto originale, a base di farina, burro, uova, zucchero e scorza di arancia candita, con una glassatura alle mandorle, assunse successivamente varie forme e varianti.

Vi sono leggende che vorrebbero far risalire questo dolce pasquale



all'epoca longobarda, durante il regno del re Alboino, che durante l'assedio di Pavia (metà del 500 d.C.) si vide offrire in segno di pace un pan dolce a forma di colomba.

Un'altra leggenda vuole la colomba pasquale legata alla regina longobarda Teodolinda e al santo abate irlandese S. Colombano: al suo arrivo a Pavia, attorno al 612, il santo venne ricevuto dai sovrani longobardi ed invitato coi suoi monaci ad un sontuoso pranzo, ma Colombano ed i suoi rifiutarono quelle carni troppo ricche e le numerose vivande, servite in un periodo di

penitenza, quale quello di Quaresima. La regina Teodolinda si offese non capendo, ma l'abate superò la incretiosa situazione affermando che essi avrebbero consumato le pietanze solo dopo averle benedette. Colombano alzò la mano destra in segno di croce e le pietanze si trasformarono in candide colombe di pane, bianche come le loro tuniche monastiche.

Il prodigio colpì molto la regina che comprese la santità dell'abate e decise di donare il territorio di Bobbio dove nacque l'Abbazia di San Colombano.

Sin dall'Antico Testamento, la colomba evoca mitezza, innocenza e purezza e spesso ha funzione di messaggero, come per Noè quando una colomba recherà un ramoscello d'olivo come segno della fine del diluvio ed inizio di una nuova era di pace. Nei Vangeli, lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, viene visto scendere dal cielo sotto forma di colomba durante il Battesimo di Cristo.



Bobbio - Abbazia di S. Colombano



LA COLOMBA PASQUALE

La vera Pasqua

di Giovanni Bovio (1837-1903)

Filosofo, politico e deputato nel Parlamento del Regno d'Italia, Bovio fu uno dei principali esponenti del laicismo dell'800, teorico della democrazia e della Repubblica e acceso sostenitore del suffragio universale. Ci ha lasciato questa ode, anche attuale, rappresentativa degli auspici della pasqua laica.

LA VERA PASQUA

Verrà un giorno in cui l'uomo non
stenderà più la mano tremula
davanti all'altro uomo, tutti avranno
una casa ed una voce amica....

QUEL GIORNO È PASQUA

Sul mare odo gemiti di gente ignota che
va in terra ignota, e sul lido
parole rotte di persone care che non si
rivedranno....

QUEL GIORNO NON È PASQUA

Verrà un giorno in cui il ferro non
sarà Legge e l'oro non sarà Dio:
sarà religione e nobiltà il lavoro.



GIOVANNI BOVIO

Quel giorno, a qualunque ora, in
qualunque ordine della settimana
arrivi, santificatelo....

È PASQUA SANTA

Sorgete dalle miniere, dalle caverne,
dai tuguri; destinatevi al
dominio della Terra; discostate la
tracotanza dei flagellatori;
alitate lo spirito sulla faccia ai
timidi.

TALE È LA RESURREZIONE.....

TALE È LA PASQUA



LA PIETA' DI MICHELANGELO

La Festa della Mamma 14 maggio



GUSTAVE KLIMT

MAMMA COL
BAMBINO

Col passare degli anni, la morte della mamma diventa un fatto sempre più reale ed insieme incredibile.....quante volte penso, dentro di me,...adesso telefono a mamma per dirle cosa mi è successo... sono dieci anni o venti dalla sua morte ed ancora mi manca e mi sembra non vero! Quante belle poesie scritte dai grandi per celebrare la loro mamma, ma anche la nostra, la figura della mamma, quella vera, che ama i figli più di se stessa.

Vergine madre, figlia del tuo figlio
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio
Tu sei colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre suo si riaccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace

così è germinato questo fiore.
Qui, se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar senz'ali.

Dante Alighieri (1265-1321)

LA MADRE

E il cuore quando d'un ultimo battito
Avrà fatto cadere il muro d'ombra
Per condurmi, Madre, sino al Signore,
Come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all'eterno,
Come già ti vedeva
Quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
Come quando spirasti
Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
E avrai negli occhi un rapido sospiro.

Giuseppe Ungaretti (1888 - 1970)

Supplica a mia madre

di **Pier Paolo Pasolini**.

È difficile dire con parole di figlio
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.

Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.

Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.

Sei insostituibile. Per questo è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.

E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame
d'amore, dell'amore di corpi senza anima.

Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:

ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.

Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.

sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.

Ti supplico, ah ti supplico, non voler morire
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile....

*Si ama la propria madre
quasi senza saperlo
perché è naturale come vivere
e avvertiamo
la profondità delle radici
di tale amore
solo al momento della separazione.*

Guy de Maupassant



TAMARA DE LEMPICKA - MADRE CON BAMBINO

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

"L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci" Marc Chagall

La Madonna di Bruges

Nella miniera di sale di Altausse in Austria, nel maggio del 1945, vennero fortunatamente ritrovate 6500 opere d'arte d'incalcolabile valore che i nazisti avevano saccheggiato da mezza Europa e tra queste anche la celeberrima "*Madonna di Bruges*" trafugata dalla Chiesa di Nostra Signora nella omonima cittadina belga. Era la seconda volta che questo capolavoro veniva rubato, la prima era stata nel 1794 durante l'occupazione napoleonica, poi restituito nel 1816.

La Madonna di Bruges è un gruppo marmoreo di piccole dimensioni (128 cm.) "*cavato dal marmo*" da Michelangelo Buonarroti in giovane età, probabilmente tra il 1503 e il 1505 a Firenze dopo il grande successo ottenuto con la Pietà del Vaticano. Commissionata dai Mouscrom, ricchi mercanti fiamminghi di tessuti, per la loro cappella di famiglia nella Cattedrale di San Salvatore a Bruges, fu imbarcata segretamente nel 1506 dal porto di Livorno forse per evitare di spazientire altri committenti che da tempo aspettavano le opere del maestro toscano e che in quei giorni era intento a scolpire a Firenze il David commissionato dalla Corporazione della Lana.

La scultura della Madonna valse a Michelangelo 4000 fiorini, cifra straordinaria per l'epoca.

E' una scultura a tutt'ondo statica che raffigura Maria con Gesù bambino; l'unico elemento dinamico è determinato dal bimbo che, appoggiato alle ginocchia della Madre, sembra

muovere i primi passi e allo stesso tempo appare ritrarsi e cercare protezione nel grembo materno.

Maria è assisa sul trono, interpretato come *sedes sapientiae* (trono della saggezza) e non sorride, il suo sguardo non è rivolto al figlio ma è assorto e diretto nel vuoto quasi prevedendo la futura passione. Questo sentire è rafforzato dal libro delle Sacre Scritture che tiene nella mano destra nel quale è rivelata la morte di Gesù.

La Vergine indossa una lunga veste sapientemente modellata con profonde scanalature per far risaltare il contrasto tra luce e ombra. L'abito è fermato al petto da una fermaglio con inciso un cherubino, simbolo di veggenza. Il dolce rapporto tra la madre e il bambino è descritto dal tenero contatto delle loro mani che il genio di Michelangelo ci dona assieme alla consapevolezza del compito loro assegnato.

Questo sentire è rafforzato dal libro delle Sacre Scritture che tiene nella mano destra nel quale è rivelata la morte di Gesù. Scrive lo scultore nel sonetto 151 contenuto nelle sue Rime: *“Non ha l’ottimo artista alcun concetto c’un marmo solo in se non circoscriva col suo superchio, et solo à quello arriva la man, che ubbidisce all’intelletto”* cioè lo scultore migliore non possiede idee che non siano già contenute nel marmo assieme alla materia superflua e riesce a liberarle solo con la mano che obbedisce alla mente.

L'idea che la scultura sia già contenuta nel marmo e che il compito dell'artista sia quello di *“togliere il superchio”* che avvolge l'opera era già stata enunciata dal filosofo neoplatonico Plotino (3° secolo d.C.) e ripresa poi dal Marsilio Ficino (1433-1499), filosofo e umanista toscano, verso la metà del XV secolo.

Michelangelo conobbe Ficino all'interno della cerchia artistica nella Firenze di Lorenzo il Magnifico e da lui assimilò questo pensiero. Lo scultore, nella Madonna di Bruges, si spinge oltre alla rappresentazione di ciò che già in natura si percepisce nel tentativo di rendere visibile un concetto e un'emozione; va oltre

al *reale visibile* per rappresentare il *reale sensibile* reinterpretando il rapporto tra Gesù e Maria.

In quest'opera straordinariamente bella Michelangelo blocca l'emozione gioiosa che accompagna la maternità e si proietta nella percezione della morte del figlio e, per estensione, di tutto il genere umano e richiamare così la caducità della vita.

Ennio Rossi

Fonti: Siti Web: <https://lanuovabq.it ›la-madonna-di-bruges-capolavoro>

<https://www.arteworld.it ›madonna-di-bruges-michelan>

<https://www.museoimero.it ›opere ›vergine-di-b>

<https://www.arte.it ›bruges ›loc ›michelangelo-buon>

Testi: Michelangelo Buonarroti. Rime. A cura di Enzo Noè

Girardi. Bari, Laterza,1960

F. Russoli, La scultura italiana. Il Rinascimento, Milano 1967.



I RACCONTI DI CAMILLA

mai nome fu più azzeccato del suo

ho saputo questa mattina presto, un dispiacere davvero grande nel cuore: se n'è andata gagliarda, una signora che nella sua vita ha lavorato tantissimo, portando in alto il nome della sua ditta, 'italsedie'. un vanto anche per castiglione. una grande fabbrica cresciuta piano piano, divenendo un'eccellenza nel settore di vendita sedie ombrelloni tavoli da giardino e non solo. entravi, ti veniva incontro sempre con qualche filo sulle spalle, cuciva con la grande macchina per cucire gli ombrelloni rotti li riportava in vita.

la trovavi di spalle, col grembiule, testa bassa su quegli enormi punti, un suono ininterrotto, lucina a lato ad illuminar l'impegno, la continua operosità.. e tendoni a terra come immensi strascichi di sposa. la foto del suo cesena, la bandiera bianco nera sventolava davanti, in facciata all'edificio sempre curato e ben tenuto. gagliarda faceva di tutto, era una trottola velocissima, col sorriso buono. conosceva la fatica e per questo insegnava il rispetto.

lei era una operaria proprio come quelli che per anni hanno lavorato nella sua prestigiosa azienda che era divenuta una grande famiglia. andavi, ti accoglieva, ti spiegava, ti aiutava. sì, gagliarda mi ha sempre aiutata sia negli acquisti personali sia quando chiedevo un contributo per festicciole che si organizzavano in paese a favore della scuola o dello sport. italsedie è stato anche sponsor della squadra di calcio a.c.ribelle. un periodo florido.

le sue mani purtroppo mostravano il segno di una malattia che le toglieva la forza. a lei, forte come maciste. desidero ricor-

darla così, la incontravo la mattina di buon'ora al forno e via correva a lavorare sodo. un lavoro duro pesante interminabile, e poi c'era la casa di sopra che curava con amore.

cara gagliarda non sono riuscita a sentire la tua voce per un ultimo saluto ma sono sicura che ci incontreremo ancora e tu avrai nuovamente un sorriso, buone parole, amore a fiumi da donare.

hai trasmesso tutto al tuo dolce e bravo andrea, ti ha protetta e curata come una principessa, unitamente al tuo ivo, a lorenza. una famiglia, la tua, che ha dato, e lo fa tuttora, una quotidiana lezione a tutti noi. ci avete fatto conoscere la parola 'passione', vissuta con semplicità modestia, umiltà tipica delle persone perbene. e tu cara gagliarda sei stata una brava e generosa signora. non riuscivi a stare ferma, forse ora ti meriti un po' di riposo e mi par di vederti sotto un tuo ombrellone davanti al mare con in mano la trombetta ad incitare la tua squadra.. forza cesena!

grazie gagliarda
abbraccio te e famiglia

camilla



AL SCARPINI A LA BEBE'

di Carmen Bendandi

L'éra tra e' lom e e' broz cvânt che e' mi ba u-m dget:

«Babina, dmatena, ch'l'è e' vènar, a-t toj so in bicicleta e a-t pôrt a vdé e' marchê a Sa'Pir a Vencul.» E tulet un sach ad bala, dla reza e e' cminzet a ciutê' e' canon dla bicicleta, par fê m un cusinin da mêtum insdé. Acsè la matena ad bon'óra la sareb stêda pronta.

Cla nôta a-n durmet: a-n séra mai scapa da e' mi bórg, int e' mēz dla campâgn rumagnôla e la mi, par zonta, l'éra una famej ad cuntaden puret. A alè u j éra tot e' mi mond.

A partèsum la matena prèst, vio vio a travérs i chemp. La caléra l'éra pina ad bus e ad sēs. E' ba e staséva atent, e zarchéva ad scavdij par nō furê i cuparton; e e' fiscéva intent ch'e' chichéva int i pidél. L'éria fresca la-m furéva la faza; avéva al ganasi rosi e giazêdi, mo a séra cuntenta.

Finalment a rivesum int la pjaza de' marchê! L'éra pina ad zenta ch'la faséva una gran cagnêra.

A chi temp a Sa'Pir a Vencul u-s faséva on di piò impurtent marché da besci dla raza Bianca bovina romagnola e al vachi agli éra lighêdi toti in fila, in mostra lôngh a la strê e i sansél i ziréva so e zo tra i cuntaden.

Mo u-n gn'j éra sol dal bes-ci; nenca di faron, di zēcval, di cu-

nej... e i pol i slungheva la testa fora da la steja e i-s gvardeva intond curius coma me.

La bancheta dal luvari, tota culurêda, la vindéva i mintin, la rigulizia, i fiscin ros ad zocar ch'i paréva tot galtin...

A sintep la vósa d'un om ch'e' rugéva a garganéla: e vindéva dal bambozi e u n'avéva una gran mocia, toti int al su scatti, grândi cvési coma me, bëli! Cun i bòcul e j oc che i-s movéva, e' sti longh fèna a i pi ad taftà rôsa o celëst. Rôba da fêm armastê a boca avérta. A sugnéva ad putén avén ona. La mi, a ca, u-m l'avéva fata la mi mâma cun i stréz. E mi ba e' capet sòbit la mi voja, mo u-m faset capì che u-n avéva i bajoch. Alè in pi a gvardéva al bambözi cun e' côr ch'e' sbachitéva par l'emuzion. Mo döp u-m capitet dacânt una babina zirca dla mi etê e me armastet pröpi senza respir, parchè la purtéva dal scarpini nigri ad pëla lostra, srêdi d'un cânt cun un ptunzin, e i calztinin biench. Cveli agli éra pröpi al scherpini a la Bebé! A gvardet al mi ad pëla ad vacheta ch' e' cumpréva e mi ba par l'invéran, parchè d'instê a staséva schêlza. Prema ad cunprêm al schêrpi e mi ba u-m faséva mêtar e' pe sóra la zendra e pu e' tuléva l'amsura dla mi pédga cun un bachet, ma pu döp u li cumpréva do dida piò longhi, parchè al m'avéva da durê imanch una ciopa ad en; e sicoma a l'inizi al m'éra longhi e lêrghi, u j éra do strenghi da lighê intórna a e' cöl de' pe in che mument a-m prumitet che da grânda al mi babini a j avreb cumprê sèmpar dal scarpini a la Bebé...E sarà stê par cvel che a jò 'vu du fjul mësc!

LE SCARPINE ALLA BEBE'

Era l'imbrunire quando mio babbo mi disse:

« Bambina, domattina, che è venerdì, ti porto in bicicletta a vedere il mercato a S. Pietro in Vincoli ». Prese un sacco di tela juta, dello spago e iniziò a coprire il tubo della bicicletta, per farmi un cuscino per sedermi. Così al mattino presto sarebbe stata pronta.

Quella notte non dormii: non ero mai uscita dal mio borgo, situato in mezzo alla campagna romagnola e la mia, per giunta, era una famiglia di contadini poveri.

Lì vi era tutto il mio mondo.

Partimmo la mattina presto, velocemente attraverso i campi.

La carraia era piena di buche e di sassi. Il babbo stava attento e cercava di evitarle per non bucare i copertoni; e fischiava mentre spingeva sui pedali. L'aria fresca mi pungeva il viso; avevo le gote rosse e fredde, ma ero contenta.

Finalmente arrivammo nella piazza del mercato! Era piena di gente che faceva un gran baccano.

A quei tempi a S. Pietro in Vincoli si faceva uno dei più importanti mercati di bestie della razza Bianca bovina Romagnola e le mucche erano legate tutte in fila, in mostra lungo la strada e i mediatori giravano avanti e indietro in mezzo ai contadini.

Non vi erano solo bestie; anche galline faraone, anatre, conigli... e i polli allungavano la testa fuori dalla stia e si guardavano attorno curiosi come me. La bancarella dei dolciumi, tutta colorata, vendeva mentine, liquirizia, fischietti rossi di zucchero che sembravano tanti galletti.

Sentii la voce di un uomo che urlava a squarciagola: vendeva bambole e ne aveva tante, tutte nelle loro scatole, grandi quasi come me, belle! Con i boccoli e gli occhi che si muovevano, e il vestito lungo fino ai piedi di taffetà rosa o celeste.

Roba da farmi rimanere a bocca aperta. Sognavo di poterne

averne una. La mia, a casa, me l'aveva fatta la mia mamma con gli stracci: Mio babbo capì subito il mio desiderio, ma mi fece capire che non aveva i soldi.

In piedi guardavo le bambole col cuore che batteva forte per l'emozione. Ma dopo mi capitò vicino una bambina avente circa la mia età ed io rimasi proprio senza respiro, perché aveva le scarpine nere di pelle lucida, chiuse da un lato da un bottoncino, e i calzini bianchi.

Quelle erano proprio le scarpe alla Bebè!

Guardai le mie di pelle di vacchetta, che mi comperava mio babbo per l'inverno, perché d'estate stavo scalza.

Prima di comperare le scarpe mio babbo mi faceva mettere il piede sopra la cenere e poi prendeva la misura dell'impronta con un bastoncino, ma poi, dopo, le comperava due dita più lunghe, perché mi dovevano durare almeno qualche anno; siccome inizialmente erano lunghe e larghe, vi erano due lacci che si legavano al collo del piede.

In quel momento mi promisi che da grande alle mie bambine avrei comperato sempre scarpine alla Bebè...

Sarà stato per quello che ho avuto due figli maschi!



Quando passo nel mio paese davanti ad una casa al numero 15 di via Matteotti , avverto una profonda nostalgia, vi sono nata negli anni cinquanta, era normale allora venire alla luce fra le mura domestiche, e vi ho trascorso i primi otto anni della mia vita.

L'edificio non è più quello, è stato ristrutturato, ma conserva il piccolo balconcino, la scala interna e soprattutto un fazzoletto di cortile.

Abitavamo in due stanze: camera e cucina, fuori un piccolo gabinetto ad uso solo nostro che costituiva già un lusso.

Ricordo perfettamente il letto accanto a quello dei miei genitori, con una bella coperta damascata rosa e le frange di seta, il comodino con una piccola lampada di vetro bianco a forma di fiore e l' immancabile "Corriere dei piccoli", in terra una soffice pedana di lana bianca di pecora. In cucina la tavola con il tagliere e con il piano di marmo venato di grigio, la stufa "economica", il fornello con la bombola a gas, il lavello di griglia, la credenza di legno laccato, la macchina da cucire della mamma e in un angolo una tinozza di legno per fare il bagno il sabato.

Io ero la prima, poi quando dormivo lo facevano anche i miei genitori, erano anni in cui non ci si mostrava nudi, eravamo tutti molto pudici, tanto che l'apparato genitale maschile per molte bambine come me rappresentava un assoluto mistero e tale ignoranza suscitava sorrisini da parte di quelle che, avendo fratelli da accudire o vivendo in maggiore promiscuità, erano più...informate. La mia cucina il pomeriggio si popolava di vecchie, la Nanda, la Lisa, la Nella, la Fafina, la Medea, che facevano compagnia alla mamma, "la nuova sposina, tanto brava a cucinare e a cucire". Anche a me venivano dati ago,

forbicine e un pezzetto di stoffa, con cui confezionavo abiti per la mia stupenda bambola dalle gote rosee e dai meravigliosi occhi blu, oppure, a volte, dotata di uno sgabello, impastavo un po' di farina e con un piccolo mattarello formavo un dischetto di pasta, foriero poi di tutte le sfoglie che ancora oggi mi piace fare. Quando Tommasina, l'unica bambina del caseggiato, che, pur avendo pochi anni più di me, sbrigava le faccende domestiche e finalmente libera mi raggiungeva per giocare, si apriva un mondo di fantasia, popolato di principesse, di balli a corte, di canzoni, di filastrocche, di indovinelli, i personaggi delle favole si animavano e, nel periodo delle feste, la suggestione era tanta che io raccontavo con dovizia di particolari di aver sentito camminare distintamente la Befana sul tetto di casa per poi scendere...

“ ...L'ho vista benissimo, quando mi ha riempito la calza: è vecchia e un po' brutta, ha il fazzoletto in testa come la nonna Giannina, un vestito lungo, scuro, un grembiale e sulle spalle un grande canestro con tanti giochi, i mandarini, le noci, le caramelle, le monete di cioccolato e molti pezzi di carbone dolce...” La mamma e la mia dolce amica sorridevano ed annuivano, lasciandomi nella rassicurante certezza dell'esistenza di un mondo magico, che diventa reale e tangibile solo nella mente candida dei bambini di ogni epoca. Come posso non amare quella casa che mi ha permesso di vivere tante avventure e che mi ha fatto fare tante scoperte, quando ad esempio, piccolissima, guardando dalla finestra i tetti e il cortile coperti da una coltre di neve, con meraviglia e tanto stupore chiamai la mamma: “ Vieni, guarda, guarda, quanta farina è caduta!”

Ricordo anche il primo grembiule bianco della scuola con il grande fiocco rosa e sulla manica una riga ricamata a punto erba per la prima classe, due per la seconda,... l'astuccio con i colori Giotto e il contenitore dei pennini da intingere nell'inchiostro, la ruvida carta assorbente, che salvava da macchie e sbavature. E' un mondo lontano, che il tempo ha reso mitico, ma

l'appartenenza a quella generazione mi inorgoglisce, perché ogni traguardo raggiunto costava fatica, che poi si trasformava in valore. Nei giorni del trasloco ho pianto tanto, senza dubbio mi rendevo conto di abbandonare per sempre non un luogo, ma la prima parte della mia vita, quella più inconsapevole, spontanea e libera, lascio tante certezze che non avrei più ritrovato o non avrei più avuto il coraggio di esternare, temendo il dileggio dei miei coetanei, lascio giochi e amiche che pensavo di non ritrovare, lascio due occhi vispi, furbi, attenti di un bambino che mi guardava e sorrideva ogni giorno dal cancello del suo giardino.

Eppure quando oggi, nei giorni di mercato, passo davanti alla casa della mia infanzia, sento un fruscio nel cuore, è il rumore della scopa della vecchia Befana che mi rassicura e mi dice di credere ancora in lei!

Da un angolo sbuca poi il mio amato anatroccolo, con la sua buffa andatura, che mi segue come allora. Diventato troppo grande un giorno è misteriosamente scomparso, il babbo mi ha parlato di una sua fuga in campagna, ma forse avrei dovuto cercare più vicino, in cucina... Devo avere comunque subodorato qualcosa, perché da allora paté, petto d'oca o anatra all'arancia sono cibi che detesto.

Questi ricordi fluttuano in una dimensione onirica che mi permette di rivedere nella mente persone, luoghi, e di rivivere avvenimenti, che non voglio e non posso dimenticare.

E' una scatola preziosa che mi appartiene, e che ora, diventata nonna, conservo ancora più gelosamente, per aprirla un giorno sotto gli occhi curiosi delle mie nipotine, a cui racconterò la favola di una bambina, che scriveva con l'inchiostro...

Forse sorrideranno e il loro pensiero sarà che sono brava ad inventare e stupire con storie di pura fantasia!

ATTENZIONE

Questi i corsi di studio che la nostra associazione ha svolto dal 2018 ad oggi grazie alla collaborazione dei proff.ri Postiglione e Rossi:

- Filosofia della scienza
- I 500 anni della Modernità
- Nietzsche
- Post Modernismo
- Storia Contemporanea

Sono a disposizione le chiavette relative in vendita a 35 €.

Invitiamo soci ed amici ad acquistarle per sé o per fare un dono, essendo per l'Associazione un mezzo di diffusione culturale ed altresì di sostentamento economico.

Contattare Roberta 3714148425

Il presidente
Luciano Zignani

Aprile 2023			
17	Corso di storia contemporanea	Postiglione	Ore 18.00
21	Da Crimea a Crimea	Gen.B.c. Alessandro Carile	Ore 21.00
27	Caravaggio e i caravaggeschi	Rossi	Ore 18.00
29	Tradizioni dimenticate del mese di Maggio	Garoia	Ore 20.45
Maggio 2023			
06	Gita a Modigliana con pranzo		Partenza ore 8.00
08	Corso di storia contemporanea	Postiglione	Ore 18.00
12	Digerisco ergo sum	Dott. Giorgini	Ore 20.30
13	Film: in zir pre mond	Garoia	Ore 20.45
27	Visita a Marradi alla azienda di Giorgini	Azienda di Giorgini	Partenza ore 7,30
Giugno 2023			
03	Assemblea ordinaria dei soci con rinnovo cariche sociali	Sede sociale	Ore 16.00
08	Salute e benessere	Mether	Ore 21.00
22	Salute e benessere	Mether	Ore 21.00
Luglio 2023			
08	Filarmonica di Rimini		Ore 20.30
15	La commedia "non ti pago"		Ore 20.30
23	Concerto musicale su Ennio Morricone		Ore 20.30
28	Duo musicale "I Pitoni"		Ore 20.30
Agosto 2023			
5	Parco letterario	UMBERTO FOSCHI A CAS-CION "AD CUA E DLA' DE FION"	Ore dalle 19.00

INDICE

Pag.1 - Per aspera ad astra	<i>Luciano Zignani</i>
Pag.4- Mazzini e la Repubblica romana	<i>Luciano Zignani</i>
Pag.7- Pillole di cosmologia	<i>Redazione</i>
Pag.11 - La S. Pasqua	<i>Roberta Casali</i>
Pag.17 - Festa della mamma	<i>Roberta Casali</i>
Pag,21 - La Madonna di Bruges	<i>Ennio Rossi</i>
Pag.24 - I racconti di Camilla	<i>Camilla</i>
Pag.26 - Al scarpini a la bebé	<i>Carmen Bendandi</i>
Pag.30 - La casa	<i>Stefania Zaccheroni</i>
Pag.33 - Corsi di studio - chiavetta	<i>LucianoZignani</i>
Pag. 34 - Eventi	<i>Redazione</i>
Pag. 35 - Indice	<i>Redazione</i>
Pag. 36 - Informazioni	<i>Redazione</i>

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 335 5490057

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Rosalba Benedetti. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2023

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256 Cassa di Risparmio di Ravenna

IT 82 W 08542 13112 046000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587